

nelle due alternative di passo Resia e Brennero giungeva sul fiume germanico.

Claudio fece collocare due targhe commemorative; una a Feltre e un'altra sulla strada che attraversa a Rabland presso il passo Reschen-Scheidech (si trova sulla strada che da Merano porta al passo Resia) per ricordare di aver finito nell'undicesimo anno del suo principato (53 d.c.) la strada cominciata dal padre per unire il Po al Danubio

**TI. CLAUDIUS CAESAR
AUGUSTUS GERMANICUS
PONT. MAX. TRIB. POT. VI
COS. DESIG. III XI P.P. VIAM.C.
VIAM CLAUDIAM AUGUSTAM
QUAM DRUSUS PATER ALPIBUS
BELLO PATEFACTIS DERESEXERAT
MUNIT. A FLUMINE PADO AD
FLUMEN DANUVIUM**

Il secondo tratto di strada che ci riguarda più da vicino è quello che congiungeva Hostilia a Verona quindi a Tridentium.

Come possiamo essere certi che Claudia Augusta padana iniziava a Hostilia?

Sono state fatte in merito da lungo tempo ricerche attraverso varie testimonianze che accertano tale ipotesi.

Sono stati trovati ceppi miliari, tombe lungo la via, resti di selciati di ghiaia (glarea) che non lasciano dubbi sul tracciato e a questo proposito il Gruppo Archeologico Ostigliese e l'Associazione Archeologica Isolana (Isola della Scala) in collaborazione con vari Enti hanno fatto delle stupende pubblicazioni in merito. Ciò che non è ancora stato ben chiarito è il luogo esatto in cui la strada partiva dal grande fiume che bagna Hostilia.

Ma perché Hostilia come punto di partenza della Via Claudia?

Hostilia in epoca Romana è sempre stato un luogo molto importante per le strategie di Roma, basti pensare che oltre ad essere citata in testi classici (Plinio il Vecchio e Tacito), è chiaramente indicata nella Tavola Peutingeriana che ricopre gli itinerari dell'intero Impero Romano nel periodo del massimo splendore.

La tavola risale all'anno 250 d.C.; è così chiamata dallo scopritore il tedesco Konrad Peutinger: essa riproduce gli itinerari stradali dall'Iran alla Britannia ed è conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna.

Hostilia è citata al pari di Verona, Mutina (Modena), Bononia (Bologna) e altre città della Gallia Cisalpina. Ci sarebbe moltissimo ancora

da dire; per ora limitiamoci a questi brevi cenni.

Ci auguriamo che presto si possa organizzare un viaggio che partendo da Melara/Ostiglia segua l'itinerario della Via Claudia fino ad Ausburg ed al Danubio.

STORIA DI VEGETALI E DI UOMINI: IL PISALET

di Riccardo Leati e Giuliano Geminiani

Il tarassaco, umile pianta erbacea, è da sempre stato nel passato di ausilio all'uomo, ma ora è passato nel dimenticatoio, trascurato, quasi sconosciuto dai più giovani che forse lo conoscono solo perchè accanto al suo nome scientifico di "*taraxacum officinalis*" reca anche quello più irriverente di "*piscialetto*". Fino a pochi decenni di anni fa, alla fine dell'inverno, quando la primavera faceva capolino, si potevano incontrare nei prati, sugli argini e lungo le capezzagne gruppi di donne (ma non mancavano degli uomini) che chine e con un coltello in mano andavano a raccogliere le erbe selvatiche da cucinare, fra cui il tarassaco.



Quest'ultimo non era certo la più nobile fra le erbe spontanee, ma aveva il vantaggio di essere il più precoce, il più abbondante e soprattutto di essere facilmente riconoscibile anche dai più

giovani principianti nell'arte "di andar per radicchi ". Nelle case delle nostre campagne spesso la fine dell'inverno coincideva con un orto ormai privo anche dell'ultima verza e con la dispensa vuota, e per questo il nostro tarassaco cotto nell'acqua e passato al tegame con gli ultimi cucchiari di strutto, accompagnato da una fetta di polenta, aiutava le massaie a mettere insieme una parca cena.

Oltre a questa funzione alimentare dobbiamo riconoscere al tarassaco ed alle altre erbe da cucina una funzione che possiamo dire "sociale" se pensiamo che quella raccolta faceva incontrare delle donne che il lungo inverno aveva tenuto recluso nelle loro case.

Ora esse avevano la scusa di poter tra di loro parlare liberamente fuori dalle mura di casa, le più adulte parlando delle angherie della "rasdora", le più giovani confidando alle amiche gli affanni d'amore avendo a testimone solo il primo sospiro di marzo.

Altro merito del nostro tarassaco era quello di essere come dice il suo nome scientifico "officinalis " e la medicina annoverava infatti la *tarassocoterapia* come coadiuvante in molte malattie quali l'arteriosclerosi, il mal di fegato, l'obesità, la stitichezza, l'alto titolo di colesterolo e la cellulite. L'ultimo merito del tarassaco era poi quello di essere, per i suoi effetti diuretici e purgativi, fonte di "concerti che ancor oggi, fra i suoi estimatori e consumatori, destano ilarità e buon umore come riportiamo nel nostro dialetto:

“ DECOT AD PISALET ”

Un bicer luntan dai past,
 silenziosi o cantarelli par curar dal corp i guast.
 Parchè questo l'è l'orchestro
 e far si che i tristi umor
 che 'l dadrè al manifesto s'espando in milo udor
 e che caru 'l me cumpar
 o in profumadi venticelli senso tèmo as pol
 sunar !!

Cosa vogliamo di più da un'umile pianta che la natura ci ha donato e che cresce tutto l'anno, dovunque fino a 2.000 metri d'altezza! Quando camminiamo e incontriamo i modesti fiori gialli del pisalet, guardiamolo con più **rispetto** e **ringraziamolo**.

MELLARA 1814-15: DIES IRAE, DIES ILLAE.

di Riccardo Leati

DISTRETTI	COMUNI E FRAZIONI	Classi
IV. MASSA.	Massa superiore con S. Pietro in Valle.	III.
	Castelnovo con Bariano.	III.
	Bergantino.	III.
	Mellara.	III.
	Calto.	III.
	Geneselli.	III.

Finite le guerre napoleoniche (1800 – 1814), relegato il Bonaparte all'isola d'Elba e conclusa la pace a Parigi fra gli alleati e la Francia (30 maggio 1814), nell'ottobre dello stesso anno i plenipotenziari delle maggiori potenze (Austria, Russia, Prussia, Inghilterra e, più tardi, Francia) si riunirono a Vienna per dare un assetto definitivo all'Europa. In quella occasione furono inoltre convocati i capi di alcuni stati minori fra cui Portogallo, Spagna, Svezia e Regno di Sardegna. Il Congresso durò fino al giugno 1815 ed alla fine prevalse quell'idea di restaurazione che, per quello che riguardava la penisola italiana, ebbe queste conseguenze: l'**Austria** ebbe la Lombardia ed il Veneto con la Dalmazia; il **re di Sardegna** il Piemonte, Nizza, parte della Savoia e la Liguria; **Ferdinando III di Lorena** riebbe il granducato di Toscana; **Maria Luisa di Borbone** ebbe il ducato di Lucca; **Maria Luisa d'Austria** ebbe il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla; **Francesco IV d'Este** ebbe il ducato di Modena ed infine **Ferdinando IV di Borbone**, assumendo il nome di Ferdinando I, tornò ad essere il re delle Due Sicilie. Caso particolare fu quello che riguardò **Pio VII e lo Stato della Chiesa** di cui facevano parte anche le quattro Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Come abbiamo visto lo Stato della Chiesa non era a Parigi fra le forze alleate vincitrici, Pio VII era appena rientrato dalla prigionia cui l'aveva costretto Napoleone, e le quattro Legazioni erano occupate militarmente dalle truppe austro-britanne che le avevano strappate con le armi ai francesi. Fra l'altro le Legazioni erano amministrare da Governi Provvisori di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria.

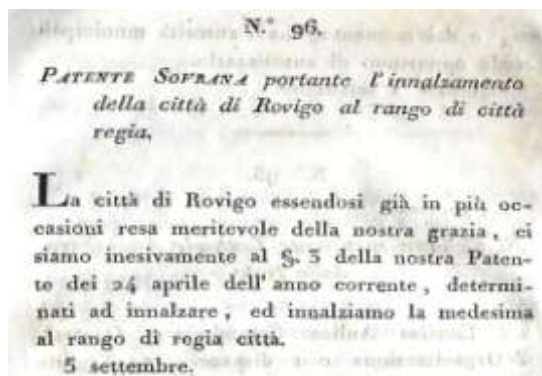
Il Papa temendo che il Governo provvisorio delle quattro Legazioni si trasformasse a danno dello Stato Pontificio in qualche cosa di più duraturo di un governo provvisorio, si convinse

che nonostante a Vienna si predicassero principi di legittimità, i nuovi confini sarebbero stati definiti dai rapporti di forza tra le grandi potenze. Oramai lo Stato della Chiesa, come abbiamo visto, non rientrava più tra le grandi potenze, costretto com'era a ricorrere sempre più ad aiuti militari esterni e, alla fine, Pio VII dovette accettare le condizioni dettate dai suoi protettori. nonostante l'opera tenace del Cardinal Ercole Consalvi mandato a difendere l'integrità territoriale dello Stato Pontificio. Si fissarono così nuovi confini richiesti sia da pretese esigenze geografiche naturalistiche che dalla tendenza a creare stati arrotondati, cioè senza quei cunei nei paesi circconvicini da sempre fonte di guai etnografici e di complicazioni doganali dovute al contrabbando.

Fu così che a nord si stabilì che fosse il corso del fiume Po a dividere la Legazione di Ferrara e quindi lo Stato ecclesiastico da quello che era divenuto l'austriaco Regno Lombardo-Veneto, e furono cedute all'Austria la Transpadana e l'Isola d'Ariano.

Troviamo così fra le leggi delle province venete la legge del 25 luglio 1815 che ha ad oggetto la linea di demarcazione tra Stato Pontificio ed Regno Lombardo-Veneto, "*linea che viene formata dalla riva sinistra del Po incominciando dal Porto di Goro lungo il Po di Ariano fino alla sua confluenza nel Po Grande, e rimontando detto fiume nell'esatto suo corso prosegue fino a Mellara*" (1).

Considerando che l'atto riguarda le Province venete e che la linea di confine comprende Melara, se ne deduce che in quella data il nostro paese cessò anche di essere parte del territorio mantovano (Dipartimento del Mincio) cui era stato aggregato per circa dieci anni, nella ultima fase del Regno napoleonico d'Italia. Melara quindi staccata da Ferrara prima e da Mantova poi, entrava a far parte della provincia del Polesine (una delle due sole Province di III^a ed ultima classe del Veneto) e più specificatamente a far parte del Distretto di Massa (Distretto della III^a ed ultima classe della provincia) (1).



E' poi curioso vedere come la provincia non prendesse il nome di Rovigo, ma quello del Polesine. Infatti soltanto il 5 settembre dello stesso 1815 una scarna patente sovrana (sotto riportata) innalzò la città di Rovigo al rango di città regia per non meglio precisate occasioni meritevoli dell'imperial grazia, se non quella di essere a metà strada tra la Lombardia ed il mare. La provincia però continuò a chiamarsi del Polesine, forse perchè a molti sudditi dell'Impero Austriaco ed anche del Regno Lombardo-Veneto sarebbe stato ostico, di colpo, individuare e posizionare geograficamente Rovigo. Basti dire che nel periodo napoleonico Rovigo era poco più di un paesone contando 6.591 abitanti, 1000 abitanti in meno di Revere che ne contava 7.527 e di Sermide che ne aveva 7.492 (2).

Da allora cominciò il declino della Transpadana e soprattutto di Melara che fino a pochi decine di anni prima era stato la Comunità fiore all'occhiello della Legazione di Ferrara.(3). Ecco perchè gli eventi di quei giorni del 1814 e del 1815 risuonarono, per il nostro paese, come i **dies irae** una locuzione latina usata in italiano ad indicare la sequenza della liturgia dei defunti attribuita a Tommaso da Celano (4).



Stemma Lombardo Veneto

Bibliografia e fonti consultate

1) Collezione di leggi e regolamenti dell'I. R. Governo delle Prov. Venete,-1815. 2) F.Borromeo, I luoghi della posta - Istituto di studi storici postali Prato - 1998. 3) Domenicus a Carretto et Abatis Nicolai Pescetelli in causa Repartus Utensilium Militarium, Ac Expensarum Ordinariam, Et Extraordinariam Inter Omnes Provinciae Communitates - *Laudum cum sumario* - Ferrariae, MDCCXC. 4) Devoto-Oli, Dizionario della Lingua Italiana -Le Monnier, 1972.

⇒ PRO-MEMORIA CULTURALE MELARESE

15 marzo 2009 Visita guidata al Palazzo ducale di Mantova.

22 marzo 2009 Visite guidate ai Musei archeologici nazionali di Adria e di Fratta Polesine, compresa villa Badoer.

Maggio 2009, Scoprimo monumento restaurato e della nuova piazza **Amos Bernini (1842-1909)**, a cura dell'Amministrazione Comunale. Presentazione degli atti a stampa del convegno di novembre 2008. La nostra Associazione aderirà con una visita guidata al paese (piazza, chiesa, casa natale, oggi Marchesini, casa Policronio Carletti, oggi Bacchiaga, ed altre).